
Caravaggio: la normalità dipinta da un santo

Autore: Beatrice Tetegan

Fonte: Città Nuova

Dal 6 ottobre 2018 al 27 gennaio 2019 il Museo della Permanente di Milano ospita un'esperienza multimediale incentrata su 40 opere di uno dei maestri della pittura italiana: Caravaggio Oltre la Tela

Si tratta di un progetto di *narrative experience* che nasce dall'oggettiva impossibilità di mostrare dal vivo capolavori inamovibili ed indispensabili che al Museo della Permanente divengono fruibili in **proiezioni di grande formato**. **La religione di Caravaggio** è quella dell'*humilitas occidit superbiam* di san Filippo Neri, di Carlo e Federico Borromeo, protagonisti della Chiesa milanese e della Controriforma. Caravaggio, osserva **Giulio Argan**, dipinge la luce su preparazioni scure, oltre le regole dell'epoca, pur nella musicalità cromatica che risale alla scuola del maestro **Simone Peterzano, alunno di Tiziano**. La sua vita disperata e violenta, è domata solo dall'incontro con l'autentico, il "duro vero" di **Pasolini** che rende il profondo silenzio della pellicola **Vangelo Secondo Matteo**. Gli angeli di Caravaggio ricordano i ragazzi di vita di Pasolini. «Caravaggio scende a Napoli - scrive **Gabriella Sica** -, si ferma a lungo dove sono accolti poveri e infermi nel cuore di Spaccanapoli». Quei poeti e pittori che sono andati contro il vuoto e la maniera hanno percorso la strada che dalla maniera conduce all'umanità. Per **Vittorio Sgarbi** è questo pittore della realtà ad aver inventato la tecnica fotografica di **Henri Cartier-Bresson** in qualità di maestro del *carpe diem*, teorico dell'istante decisivo, pioniere del fotogiornalismo. Caravaggio esclude la "ricerca del bello" del contemporaneo **Annibale Carracci** e punta al vero. Lo vive. Si contrappone al manierismo romano con un ethos aspro che rifiuta il mondo poetico del mondo classico. Caravaggio riprende il mondo interiore del **Michelangelo dei Sonetti**, nel rifiuto della forma e del vuoto di un manierismo tutto stile, senza ethos. La fresca corrente del colorismo veneto che Argan sottolinea in Caravaggio nei colori «dolci e schietti», risente della cultura lombardo veneta del Lotto, del Savoldo, del Moretto. **Il Riposo in Egitto** della Galleria Doria Pamphili di Roma ha ispirato Pasolini nella scelta degli attori che potessero incarnare quel silenzio di questo san Giuseppe affaticato per il viaggio, a fianco dell'asino, a piedi nudi e con le unghie nere, mentre ascolta dall'angelo il Cantico dei Cantici inneggiare al "kalos" della Vergine nel suo essere "mater". **È una battaglia sociale questa di Pasolini e di Caravaggio. L'umile, l'humus, rivela il divino**. La pittura come poesia può essere intesa solo nel senso di Tiziano e Giorgione, lirismo interiore. In questa messa a fuoco alla maniera di Henri Cartier-Bresson la realtà è vita con i suoi contrasti netti di luci e di ombre. **Giovanni Pietro Bellori** accusa Caravaggio di un **realismo troppo crudo**. Nelle **Vite de' pittori, scultori e architetti moderni** del 1672 Bellori dice di apprezzare al contrario il suo «togliere ogni belletto e vanità al colore, rinvigorire le tinte, restituendo ad esse il sangue e l'incarnazione». Nella **Vocazione di S. Matteo** della Contarelli di Roma, Caravaggio dipinge la luce, la chiamata personale di Cristo, come una lama di luce rivolta a Matteo, nel peccato. Caravaggio descrive nella Vocazione di S. Matteo l'istante decisivo di quando la grazia investe. Il Dio di Caravaggio è qui in terra, presente nei fatti della nostra Galilea o del nostro quotidiano. I testimoni non solo sono gli angeli ma i poveri, i dolenti, l'oste della **Cena di Emmaus**. Il Dio di Caravaggio è nel volto degli uomini semplici, bari, zingare, bevitori, musicisti che ha incontrato per le strade di Milano e di Napoli, nei loro volti, piuttosto che solo nel cielo. Per ritrarre la **Morte della Vergine**, amato da Rubens, da Carlo I d'Inghilterra e dal Re Sole, esposto a Versailles e oggi al Louvre, Caravaggio, tra il dolore devoto di poveri e umili, usa come modello per la Madonna, il cadavere di una donna annegata nel Tevere. In questa resa scientifica dei sentimenti e delle emozioni, Caravaggio ricorda la rappresentazione di Leonardo della Vergine con san Anna del Louvre. Caravaggio rapisce al volo le espressioni, i gesti, le situazioni, ma ne ha curato con precisione la composizione nella fase dello studio e della preparazione. L'arte di Caravaggio, rimandi

sofferti alla sua esperienza autobiografica, rivela nella fitta rete di autoritratti nascosti, il rischio allusivo della sua stessa decapitazione. Persino la **Salomè** del ritratto del 1610, del Palacio Real di Madrid, ha un volo sofferto? Tutto con Caravaggio ritrova l'umano? È un Santo? Il pianto del Cristo del Vangelo Secondo Matteo di Pasolini è il pianto della **Maddalena Penitente** di Caravaggio del 1595, l'Anna Bianchini, prostituta senese, l'Annuncia/Maria del **Riposo durante la fuga in Egitto**, Madonna della Tenerezza, l'Anna Bianchini annegata che è attorniata dagli apostoli nella **Morte della Vergine**. Caravaggio è il santo di un'umanità degenerata senza colpa, dei bruti costretti a compiti odiosi, miseri, da poveri di spirito. Nella **Crocifissione di San Pietro**, un senso di disarmata dolente umanità collega il vecchio Santo inchiodato con i suoi carnefici, anch'essi santi come sanTito. Ora ritratti nella santità, ora ritratti nella miseria morale sono gli stessi uomini e donne che Caravaggio ha incontrato come Pasolini, per strada nel silenzio assoluto dove parla Dio. La normalità dipinta da un santo.